MATTEO NEGRI

Generale Matteo Negri





CENNO NECROLOGICO

DEL

COMMENDATORE MATTEO NEGRI

GENERALE DELLE ARTIGLIERIE NAPOLITANE

MORTO NELLA BATTAGLIA SUL GARIGLIANO

IL 29 OTTOBRE 1860







Ego os Regis observo,
et praecepta iuramenti.
Eccl. 8. 2.



Il nome del Commendatore Matteo Negri è una gloria del Napolitano Esercito, e vivrà indelebile nel cuore di tutti i soldati, che lo formavano; desso è l'orgoglio dei suoi parenti dalle cui braccia fu sì acerbamente divelto; e coloro medesimi, che avrebbero desiderato di vederlo dedicato ad altra causa, non possono pronunciarlo che con rispetto, perchè la nobile lealtà del suo animo, l'incrollabile costanza nella fede giurata, il valore di un eroe, e la scienza accoppiata con una alta mente, e con i più santi costumi, lo mettono al disopra di ogni gara di parte, e lo denunziano alla stima universale.

Ei nacque in Palermo nel 21 giugno 1818 da Michele de' Baroni di Paterno, e Casalnuovo (ora Maresciallo di Artiglieria), e dalla or defunta Mariantonia Termini de' Duchi di Vatticani di Palermo. Giovanetto fè parte del Napolitano Collegio della Nunziatella, dove venne ammesso il 2 luglio 1832 con ordine Sovrano del 25 febbraio dell' anno istesso. Nel 1838, addì 21 settembre, usciva da quella scuola militare dopo sei anni e poco più colla promessa di Alfiere di Artiglieria, il primo della sua numerosa classe che avesse ciò meritato. Servì per cinque mesi e più nel 4.° Battaglione Cacciatori da soldato, giusta i regolamenti, che erano in vigore, e nel 1.° marzo 1839 con Real decreto fu nominato, ed ebbe il posto, che con i suoi studii e la sua condotta si avea procacciato, di Alfiere al corpo Reale di Artiglieria.

Nel 1844 il 15 maggio fu promosso a primo Tenente; nel 1849 a Capitano in secondo, e nel 1852 a Capitano Comandante dell' Arma istessa.

Con decreto poi del 1.° luglio 1860 fu nominato Maggiore proprietario, avendone avuto antecedentemente la onorificenza. Con altro decreto del 1.° agosto 1860 venne promosso a Tenente Colonnello dell' Arma medesima, e adibito allo Stato Maggiore dell' Esercito. Da Gaeta il 22 settembre dello stesso anno fu promosso a Colonnello « in compenso dei servigi prestati, e pruove » di valore nelle azioni di guerra innanzi Capua e Ca- » iazzo ». Nell' 8 ottobre 1860, da Gaeta venia promosso « in premio del distinto merito » a Generale Brigadiere di Artiglieria.

— — — — — — —

Fin dal cominciare della sua carriera militare ebbe dai suoi superiori, e sostenne incarichi i più difficili, e di distinzione. Delle commissioni di scienza e Tecnologia, non ve ne fu una sola di cui non facesse parte, nella quale non si distinguesse, ed in cui non avesse spiegata tutta la sua attività. Il suo nome figura in varie commissioni, organizzate per il miglioramento del Ramo Artiglierie.

Nel 1839 fu mandato in Sicilia dal Generale de Sauget per ordinare tutti i materiali della Piazza di Siracusa, e ne riportò somme lodi. Fu nominato membro di un' alta commissione nel 1859 istituita per la compilazione dell' ordinanza di Campagna, come ancora nel 1860 fè parte dell' altra organizzata per la compilazione di un lavoro, riguardante il Reale Esercito. La Commissione ed il lavoro nel quale soprattutto si distinse, ed in cui vedesi con somma soddisfazione la dotta ed operosa mano dell' Uffiziale Negri, fu quello delle *Ordinanze per le truppe di Artiglierie di Napoli*, in quattro volumi con tavole, con ogni cura disegnate dagli stessi uffiziali dell' arma, ed incise con precisione tale da far distinguere la vasta mente, lo studio accurato, e le fatiche indefesse dei nostri corpi Facoltativi, e specialmente dell' Artiglieria, che dissipati dal turbine politico non han lasciato di sè, che una memoria di pianto !!...

Nel 1848 partì nella prima spedizione per Sicilia, e quantunque disastrosa e non felice fosse quella spedizione, pure i Superiori Generali non potettero far di meno di non ammirare il senno, e valore militare dell' Uf-

fiziale Matteo Negri, designandolo al Re Ferdinando II°, come distinto, e n' ebbe in premio la Croce di dritto del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

Nell' anno istesso partì per la spedizione di Lombardia: fu a Venezia, ma seppe salvare il suo onore militare, il suo dovere, e se si staccò dalla Divisione lasciando la batteria, lo fè per ordini superiori, e regolari, come fu provato dal Consiglio di guerra, tenuto in Messina, che l' assolse con il *costa non essere*, con sentenza del 14 novembre 1849. Tal sentenza fè zittire l' invidia e la calunnia.

Nel 1849 fu mandato con una batteria di montagna alla seconda spedizione di Sicilia, e molta lode si acquistò nei fatti di Taormina. Ebbe molta parte nella presa di Catania, dove manovrando con la sua batteria mostrò in qual conto avesse il suo dovere, e la fedeltà al suo stendardo. Ma sempre intrepido nel più fitto del fuoco, verso il finire del combattimento, e prossima a rendersi Catania, cadde gravemente ferito all' anca: se non che dopo pochi giorni, come uffiziale prediletto, dal supremo duce fu spedito in Napoli a curarsi nella propria famiglia. Per valutare un tale uffiziale e giudicarne come era riguardato dai suoi superiori nella sua prima carriera nelle operazioni di Sicilia, basta leggere parte di un certificato del Principe di Satriano Generale in capo del corpo di esercito oltre il faro, da Palermo 22 dicembre 1850.

» Si certifica, che il Capitano Matteo Negri fè parte del
» corpo di esercito in Sicilia .... scorto in lui tutti i
» pregi, che rendonlo un uffiziale distinto, e stimabile

» sotto tutti i rapporti. Egli nel giorno, in cui le Reali » Truppe occuparono Catania, fece quanto potea deside» rarsi .... In seguito di tali dichiarazioni, stimo, che » il Re possa fare, volendolo, pel ridetto Capitano, quan» to sarà per ispirargli la inesauribile Clemenza ....» Ebbe il Negri la Medaglia di oro qual distinto di prima classe.

La fedeltà e prudenza del Negri ben conta, fe' sì che con Ministeriale della Guerra 1.° ripart. 3.° car. N.° 3776 *pressante* e *riservata*, S. M. il Re Francesco II affidava al Maggiore Negri il comando di una colonna mobile nello scopo di dare soggezione, ed imporre alle province di Basilicata e di Salerno facendo sosta tra Auletta e lo Scorzo. Come si comportò il Negri in questo geloso incarico, basta leggere l' espressioni dello Uffizio del Regio Giudice di Postiglione, che il 30 giugno 1860 dirigeva al Maggiore Negri come capo della colonna mobile..... « Non » trovo espressioni sufficienti per assicurarla fino all' evi» denza, quale e quanta ammirazione ha ella riscossa per » la sua nobiltà, giustizia e prudenza de' suoi atti nella » grave missione affidatale; pel generoso contegno serba» to verso questi miei amministrati, per la severa disci» plina delle truppe da lei degnamente comandate....».

Per la parte poi militare ed altro, il Re ed il Comando generale ne rimasero soddisfattissimi.

In questi tempi calamitosi, in queste ultime guerre, che tanto sperpero e sciupo di sangue italiano han fatto, il nostro Negri meglio che altre fiate ha mostrato fino a qual punto sapesse spingere le sue splendide azioni, il

suo valore, la sua scienza, il suo onore e l'attaccamento a' proprii doveri. Lo vedemmo infatti in Capua il Tenente Colonnello uffiziale di Stato Maggiore dell'esercito prudente e perito nell'eseguire gli ordini del Generale in capo; regolare le disposizioni, che i difensori della fortezza prendevano sul terreno circostante per respingere i Garibaldini, onde ritardare la minacciata investitura della Piazza. Ed infatti il Garibaldi non potè mai stringere dappresso la Piazza di Capua, quantunque avesse avuto presso di sè uffiziali di artiglieria e del genio, distinti per mestiere, ben noti e molto conoscitori del sito. Ed eseguendo sempre con senno ed avvedutezza gli ordini dei suoi superiori, fece sì che fossero sempre travagliati gli assedianti dalla ben diretta guarnigione: e nel 19 settembre, giorno in cui si vidde in grave pericolo il formidabile corpo dei Garibaldini, che volea attuare un impetuoso tentativo di sorpresa; per la parte che spettava al Negri, ne venne tanto buon successo agli assediati, che fu promosso a Colonnello, e nell'ordine del giorno del 20 comunicato all'armata il 21 settembre, per il fatto di arme avvenuto il 19 innanzi Capua, e su i campi di Cajazzo e Triflisco « Tra i tanti che meritarono lode per le » belle azioni militari, venia distinto l'encomio che si fa» cea al Tenente Colonnello Negri in questi termini; al » N.° 4 dell'ordine del giorno istesso. Il Tenente Colon» nello Negri dello Stato Maggiore, il quale presente sem» pre ai pericoli, ha saputo con la sua bravura ed intel» ligenza militare, scrivere onorevole menzione nel rap» porto del Comandante in Capo, sicchè il Generale Ri-

» tucci scrivea: *Il Tenente Colonnello Negri dello Stato*
» *Maggiore ha diretto gli attacchi degli avamposti sul*
» *fronte di Napoli, e si è* COVERTO DI GLORIA ».

Pel Ministro della Guerra
Il Direttore — ULLOA

Nella sanguinosa giornata del 1.° ottobre quanto poco mancò che le Regie schiere non venissero vincitrici in Napoli, giorno di tanti slanci eroici, ed in cui non si riuscì per circostanze a Dio soltanto note; il Colonnello Negri dello Stato Maggiore, sempre mai nel più fitto della mischia feroce ed accanita parve che si moltiplicasse, e quantunque il piano di attacco non fosse stato di sua piena soddisfazione, pure lo eseguiva con una scrupolosità tale, coraggio ed abnegazione di sè medesimo, che tutti ne rimasero sorpresi. Al declinar del sole di quella giornata, avendo veduto che la fortuna era contraria, si diè moto per fare eseguire una regolare ritirata, il che importava respingere il nemico fin sotto i preparati recinti di Santamaria, ed il nemico fu respinto. Le luminose pruove che diede in tale occasione, di coraggio, di presenza di spirito e di sapere, gli meritarono la Commenda dell' ordine di S. Giorgio in luogo della Croce di dritto, che di già avea, e volle il Re Francesco II con compiacimento dell' armata intera, dopo pochi giorni che fosse promosso a Generale Brigadiere di Artiglieria.

Così è; i fatti di Capua, di Cajazzo, di Triflisco e di monte S. Angelo, dove il prestigio Garibaldino moriva, fan fede di quel che valesse il Negri, divenuto ai ne-

mici troppo terribile avversario. Ma se in quel giorno fallì all' esercito napolitano la speranza di riuscire nello scopo prefisso, quella Piazza nondimeno, mai e poi mai non sarebbe stata presa dal Garibaldi, se le forze Piemontesi non fossero venute ad intercettare i movimenti del Corpo mobile, che lasciar dovette Capua e la linea di difesa sul Volturno per ritirarsi sul Garigliano, onde guardare il punto di Gaeta. In breve tempo appena avuta la notizia dell' arrivo dei Piemontesi, tra i movimenti retrogradi dell' armata napolitana, e sanguinosi, e moltiplici attacchi, il Generale Negri con una operosità incredibile, cercò di eseguire per quanto potea il militare concentramento della forza, sempre evitando di non perdere la linea di ritirata. E quando l' inimico il 26 ottobre attaccava il villaggio di S. Giuliano col divisamento di spuntare l' ala sinistra dell' esercito napolitano, il Generale in capo di questo immantinente affidò al prode Negri il difficile incarico di assicurare la fronte dell' armata, ed egli vi riuscì talmente, che i Piemontesi non ardirono sì per l' efficacia delle artiglierie napolitane, e sì per il contegno dell' esercito, molestarne la marcia, e furono obbligati di seguirlo al passo del Garigliano. Ma la sponda di questo fiume testimone della fedeltà dei soldati napolitani, dovea riuscire ad essi di gloria, e fatale al Generale Negri.

Il 29 ottobre 1860, verso le ore 8 ½ a: m: avendo gli avamposti dell' armata napolitana scorti diversi corpi di truppe nemiche, ed in gran numero, il Generale Negri con i suoi fidi ed operosi uffiziali di seguito accorse, mandato dal Generale in Capo, egli di persona per ri-

conoscere il nemico. Vedendo gran numero di Cavalleria, dispone dal canto suo gli opportuni movimenti. A misura che veniva innanzi l' inimico apparisce sempre più forte con masse di fanti, preceduti da bersaglieri, e con un fuoco vivissimo attaccando di fronte in ordine aperto, e con impeto ed ardire si spinge sulla riva sinistra del Garigliano fin di rincontro all' ingresso del ponte, a che il Generale Negri risponde con somma scienza ed arte militare, e come Comandante in capo delle artiglierie, fa da quelle eseguire un così ben diretto, e nutrito fuoco, e come per incantesimo è frenato l' ardimento e l' impeto de' Piemontesi; il loro campo è ricoperto di orrenda strage, e son costretti a ritrocedere un buon tratto, come quasi in fuga. Quel ponte sempre battuto, e sempre preso di mira da' Piemontesi, sempre attaccato con tutto il valore e lo slancio, mai con tanti replicati assalti non venne superato. Nè le truppe napolitane l' avrebbero per qualunque evento abbandonato anche dopo la morte del Negri, come lo fu per due giorni interi, se la flotta Sarda, accresciuta dai legni napolitani dal lato del mare non avesse scaricato quel gran numero di proiettili, e quell' orrendo nembo di mitraglia, che tutti sanno, sull' intero campo napolitano, dal quale non potea essere offesa. Nel momento che si difendeva con grande costanza il ponte, il Generale Negri a cavallo avvolto in un turbine di fumo e polvere, e di fuoco, non lasciava di tener d' occhio l' inimico, e di disporre i suoi con avvedutezza. Vedendolo così pacato in mezzo a tanti orrori, avresti detto che egli dasse gli ordini in un campo di esercizio;

così impavido, così disprezzatore de' pericoli, e della morte, ei si mostrò in quei momenti supremi fermo sempre nel nobile proposito di difendere il suo Re, e l' onor dell' armata in mille rincontri TRADITA.

Verso il merigio ferve più furiosa e crudele la battaglia; ed il Generale Negri per meglio scoprire i movimenti di una batteria nemica, la quale di molto il molestava, spinse innanzi il suo spumante destriero. Era già ferito ad un piede che grondava sangue. Ma come leone piagato che per la ricevuta offesa più furibondo diviene, e minaccia e freme; la vista del proprio sangue gli cresce animo ed ardire. Ma ecco riceve un nuovo colpo all' addome, un colpo mortale da un arma da fuoco, onde retrocedendo col cavallo, cade nelle braccia de' suoi soldati ed uffiziali, che diedero tutti in un grido di dolore . . . . . . Non abbandonate il ponte!! . . . . . . difendete la bandiera . . . . . il Re . . . . . . seguitate così . . . . . non passerà nessuno!!! . . . . . .

Queste furono le generose ultime voci dell' Eroe, il quale trasportato a Scauri, ebbe pure alcune poche ore da Dio degli Eserciti per tranquillare la sua anima agitata dalla fiera battaglia.

Gli vennero apprestati i Sacramenti della Santa Religione, e con la calma del giusto, generoso soldato, e martire della propria fede e del suo dovere, spirava l'ultimo anelito tra le braccia dei suoi amici, del suo germano Girolamo, dei Principi Reali, e del Re istesso, che ben mostravano al sembiante, quello che con lui perdevano.

Il Generale Matteo Negri era distinto nell' armata per

i suoi generosi sentimenti, egli amava la patria come conveniva a vero italiano, cioè ad un uomo sinceramente onesto; difese e non tradì il proprio paese, amava la sua bandiera, il suo Re, e sopratutto amava l' onore, che seppe conservare sempre puro e senza macchia sotto tutti i rapporti di cittadino e di soldato. Perlocchè in tempi che tanti disertarono dalla bandiera ei non esitò nella scelta del suo sentiero: non ne vedea che uno, e questo seguì, quello a cui si era CON GIURAMENTO CONSACRATO. Meritamente però dal Re Francesco II ebbe *le prime lodi, come il più distinto* (dal giornale delle operazioni militari il giorno 29 ottobre 1860).

Con la difesa del Garigliano il Generale Negri va annoverato tra quei Prodi che si rendettero superiori ad ogni encomio per aver salvato la gloria delle armi napolitane.

Qual stima ne facesse non solo il Re Francesco II, ma l' armata tutta intera, basta leggere il quì trascritto ordine di S. E. il Ministro della Guerra del 31 ottobre 1860 letto all' armata; e l' iscrizione che il Re Francesco II ordinò che si mettesse sul sepolcro dell' estinto, dettata da uno dei suoi compagni di arme.

SOLDATI — Alla destrezza e più ancora alla bravura degli artiglieri si dee la gloria del felice combattimento di ieri l' altro sulle sponde del basso Garigliano.

Ma la gloria del trionfo venia amareggiata dalla morte del giovane valoroso ed intelligente Brigadiere Matteo Negri, il quale toccata una prima ferita, non volle desi-

stere dal combattimento , e mentre discendeva per zelo, ed ardor bellicoso fino all' uffizio di semplice Artigliere, da un secondo colpo venne ucciso.

L' augusto Re Francesco II ordinava: che si alzasse al prode defunto tal monumento, che ne facesse duraturo il nome, e le gesta, ad esempio di quanti sono, o s' incamminino alla carriera delle armi.

L' intero presidio di Gaeta, oggi con piena pompa militare rendeva all' estinto gli ultimi onori funebri, e l'Esercito all' annunzio di perdita sì grave, comprenderà, che se in esso di alta speranza fu privo, gli rimarrà sempre come cara la memoria, a norma ed orgoglio il nome; e la ricordanza delle gesta, e delle virtù di Lui.

Il Generale Direttore della Guerra
Firmato — Antonio Ulloa.

L' epigrafe messa sulla sua tomba è questa:

MATTEO NEGRI
GENERALE DELLE NAPOLITANE ARTIGLIERIE
RARO ESEMPIO DI FEDE E DI VIRTÙ MILITARE
PEL RE PER LA PATRIA
SULLE RIVE DEL GARIGLIANO STRENUAMENTE PUGNANDO
IL XXIX OTTOBRE DELL' ANNO DI NOSTRA SALUTE MDCCCLX
CADDE DA PRODE
ALL' ANIMA GENEROSA LA CORONA IMMORTALE DEGLI ELETTI DI DIO
ALLA SPOGLIA TERRENA
TRA LE LAGRIME E L' AMMIRAZIONE DELL' ESERCITO
IL RE PONEVA QUESTA LAPIDE.

L. M. C. N.